

## NORME PER I COLLABORATORI

Ogni numero è diviso in tre sezioni: articoli, note e discussioni (che raccolgono anche resoconti di seminari, di convegni e notiziari), recensioni e annunci bibliografici.

I testi dattiloscritti, in forma definitiva per la stampa, i libri per recensione ed ogni altra corrispondenza vanno inviati alla:

«Rivista Storica dell'Antichità», Via Valeriani 64, 40134 Bologna.

La Redazione rispetta di regola i criteri redazionali, le abbreviazioni e le citazioni bibliografiche adottate dai singoli Autori, purché siano facilmente comprensibili; si prega, comunque, di fare uso delle seguenti abbreviazioni e indicazioni:

art. cit.	= articolo citato	nota	= nota
col., coll.	= colonna, colonne	op. cit.	= opera citata
fig., figg.	= figura, figure	p., pp.	= pagina, pagine
ibid.	= <i>ibidem</i>	passim	= <i>passim</i>
loc. cit.	= luogo citato	s., ss.	= seguente, seguenti
n., nn.	= numero, numeri	tav., tavv.	= tavola, tavole
DictAnt	= Daremberg - Saglio, <i>Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines</i> .		
DizEp	= <i>Dizionario epigrafico di Antichità Romane</i> .		
PW	= Pauly - Wissowa, <i>Realencyclopädie</i> .		

monografie: A.E. Astin, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967;

articoli da periodici: J. Vogt, *Zu Pausanias und Caracalla*, «Historia», 18 (1969), pp. 299-308;

voci da enciclopedie: R. Helm, *Praetexta*, PW, XXII, 2 (1954), coll. 1569-1575.

La Rivista concede agli Autori 25 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, a spese dell'Autore, dovranno essere segnalate al momento della restituzione delle prime bozze.

Aggiunte e correzioni non tipografiche apportate dagli Autori sulle bozze verranno eseguite a loro spese.

## RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

**Direzione:** Giovanni Brizzi, Gabriella Poma

**Responsabile della Redazione:** Alda Calbi

**Collaborazione consultiva:** Ernst Badian, José M. Blázquez, Alexander Folz, François Hinard

**Amministrazione e Ufficio abbonamenti:** Patron Editore - Via Badini 12

40050 QUARTO INFERIORE (BO) - Tel. (051) 767003 Fax (051) 768252

e-mail: abbonamenti@patroneditore.com Sito: www.patroneditore.com

Abbonamento € 43,00 (estero € 55,00). Versamento sul c.c.p. 16141400 intestato all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Bologna, 1 Settembre 1971, n. 4157

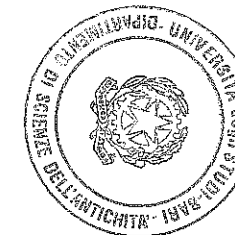
## RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

DIRETTORI

GIOVANNI BRIZZI - GABRIELLA POMA

ANNO XXXV / 2005

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE  
DELL'ANTICHITÀ  
INV. Nr. 503/2-9025120



PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2005

REMO MARTINI, <i>Sulla singolare prassi elusiva di un noto divieto legislativo (C. 8,46,6)</i> .....	pag. 267
GABRIELLA POMA, <i>La lex Tullia de ambitu e la difesa ciceroniana di Murena</i> .....	» 275
GIOVANNELLA CRESCI, <i>Norma e sua applicazione: il caso di Augusto in tribunale</i> .....	» 293
ARRIGO D. MANFREDINI, <i>La casa, il tetto, l'audire e il sentire nel Silaniano</i> .....	» 307
DOMENICO VERA, <i>La legislazione sul colonato tardoantico: cui prodest?</i> .....	» 327
VALERIO NERI, <i>L'applicazione delle leggi sulla magia in età tardoantica</i> .....	» 345

## RECENSIONI

J.J. WILKES, « <i>Documenting the Roman Army, Essays in Honour of Margaret Roxan</i> » (A. Iliceto) .....	» 365
H. BRANDT, « <i>L'epoca tardoantica</i> » (A. Baldini) .....	» 376
G. MARASCO, « <i>Filostorgio Cultura, fede e politica in uno storico ecclesiastico del V secolo</i> » (A. Baldini) .....	» 377
W. RIESS, « <i>Apuleius und die Räuber. Ein Betrag zur historischen Kriminalitätsforschung</i> » (R. Scevola) .....	» 378
H. MÉNARD, « <i>Maintenir l'ordre à Rome (II<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)</i> » (M.F. Petracchia) .....	» 382
C. CAVAGGIONI, « <i>Mulier rea. Dinamiche politico-sociali nei processi a donne nella Roma repubblicana</i> » (F. Cenerini) .....	» 385
M. AMERISE, « <i>Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità</i> » (A. Baldini) .....	» 388
P. RENUCCI, « <i>Les idées politiques et le gouvernement de l'empereur Julien</i> », E. Germino, « <i>Scuola e cultura nella legislazione di Giuliano l'Apostata</i> » (B. Girotti) .....	» 394
E. STEIN-HÖLKESKAMP, « <i>Das Römische Gastmahl. Eine Kulturgeschichte</i> » (S. Giurovich) .....	» 401
K.M. GIRADET - U. NORTMANN, « <i>Menschenrechte und europäische Identität. Die antike Grundlagen</i> » (S. Giurovich) .....	» 405
A. WINTERLING, « <i>Caligula. Eine Biographie</i> » (P. Buongiorno) .....	» 411
D. SUSANETTI, « <i>Favole antiche: Mito Greco e Tradizione Letteraria Europea</i> » (L. Sansone di Campobianco) .....	» 418
Topoi, « <i>La Syrie Hellénistique</i> » (L. Gregoratti) .....	» 431

SILVANA CAGNAZZI

ASPIRANTI TIRANNI  
E TIRANNI RINUNCIATARI DI ATENE

La tirannide nasce in molte città della Grecia intorno alla metà del VII secolo: a Megara con Teagene, a Sicione con gli Ortagoridi, a Corinto con Cipselo, a Mitilene con Pittaco e in ritardo, circa un secolo dopo, ad Atene, nel 561 con Pisistrato. Il tardivo esperimento di un governo tirannico ad Atene è però del tutto casuale, dal momento che Pisistrato è soltanto più fortunato di altri che, pur desiderandolo, non sono riusciti a diventare tiranni, e più deciso di altri che, pur potendo riuscirci, hanno rinunciato ad esserlo.

Probabilmente nell'anno olimpico 636, infatti, l'ateniese Cilone, già vincitore nel diaulo quattro anni prima ai precedenti giochi olimpici<sup>1</sup>, di nobili origini, genero di Teagene tiranno di Megara, voleva con tutto il cuore la tirannide<sup>2</sup>, e, appoggiato dall'oracolo di Delfi, con un gruppo di

<sup>1</sup> La data della vittoria olimpica è riconducibile al 640 sulla base di Eusebio (I, 198 Schoene); sulla cronologia alta del tentativo di Cilone, vd. le osservazioni di L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, AANL, cl. Sc. morali, storiche e filologiche, s. VIII, vol. VIII, Roma 1957, p. 65. Meno seguito ha avuto una cronologia bassa del tentativo di Cilone, dopo Solone e dopo il primo allontanamento di Pisistrato da Atene, intorno al 556, proposta da G. DE SANCTIS, *Atthis. Storia della repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, Firenze 1975<sup>3</sup> [1912<sup>2</sup>], p. 361; *Storia dei Greci. Dalle origini alla fine del secolo V*, Firenze 1939, p. 530; e ripresa da K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin-Leipzig 1926<sup>2</sup>, I, 2, pp. 304-305.

<sup>2</sup> ἐπι τυραννίδι ἐκόμησε è la forte espressione di ERODOTO, V, 71, 1. Il verbo, che significa "avere i capelli lunghi" e "pavoneggiarsi, inorgogliarsi", è qui usato metaforicamente: "set one's heart on" intende J.E. POWELL, *A lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938, s.v. κομῶ; cf. il *Thesaurus Graecae linguae*, s. v. κομῶ: "inflatus erat spe occupandae tyrannidis". Già Eustazio nel commento all'*Iliade*, II, 11, dove compare, riferita agli Achei, l'espressione κάρη κομῶντας a proposito dei loro lunghi capelli, segnala l'uso metaforico del verbo κομῶ nel passo di Erodoto e lo spiega ἐπί τινι κατορθώματι ἐπαίρεσθαι (vol. I, p. 255 linee 14-17). Anche in I, 96, 2, dove Erodoto

coetanei occupò l'acropoli cercando di prendere il potere, ma non ebbe il successo sperato. Assediato e ridotto allo stremo delle forze per mancanza di acqua e di cibo, si salvò fuggendo insieme con il fratello; i suoi compagni, che si erano seduti supplici vicino all'altare, furono uccisi non appena si fidarono di coloro che promettevano loro la salvezza e si alzarono<sup>3</sup>. Gli autori dell'empio gesto e la loro discendenza, gli Alcmeonidi, furono chiamati ἐναγείς, "maledetti" e cacciati da Atene<sup>4</sup>; persino le ossa dei loro morti furono gettate via.

Seguo il racconto di Tucidide I 126 più dettagliato rispetto a quello essenziale di Erodoto V 71. Il racconto di Aristotele è andato perduto nell'*incipit* mancante nel papiro dell'*Ἀθηναίων πολιτεία*; se ne recupera un particolare interessante, il nome di Megacle, uno dei nove arconti responsabili della uccisione dei Ciloniani, nel frammento 2 della costituzione degli Ateniesi di Eraclide Lembo<sup>5</sup>; tutta la vicenda si ritrova con altri particolari nuovi, il ruolo giocato dalle mogli degli arconti le quali

definisce il medo Deioce ἐρασθεὶς τυραννίδος, il verbo – annota Powell – è usato metaforicamente nel senso di "desire", mentre ricorre otto volte nell'opera con il valore di "love (sexually)": così in III 53, 4 il sostantivo ἐραστής, neologismo erodoteo, "lover" è usato metaforicamente al plurale nell'espressione ἐρασταί (τῆς τυραννίδος) e in V, 32 il sostantivo ἔρωσ, che compare nell'espressione ἔρωτα σχῶν τύραννος γενέσθαι, ha il valore metaforico di "desire" mentre in altri due passi indica "(sexual) love".

<sup>3</sup> La barbarie del gesto si può misurare meglio se si pensa che in ERODOTO, VIII, 53, 2 sono i Persiani nel 480 a uccidere i supplici rifugiatisi nel tempio sull'acropoli.

<sup>4</sup> Pochi anni dopo, forse nel 621, nel clima di tensione che inevitabilmente si diffuse in città, Draconte dava ad Atene leggi scritte così severe che si diceva fossero scritte col sangue. Esse furono poi abrogate da Solone, tranne quella sull'omicidio (ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία* 7, 1; PLUTARCO, *Vita di Solone* 17, 1), che fu ricopiata nel 409 su una stele di marmo (IG, I<sup>2</sup>, 104). Se il testo riproduce l'originale, modificato appena in qualche dettaglio (vd. C. HIGNETT, *A history of the Athenian constitution to the end of the fifth century b. C.*, Oxford 1952, p. 308 e ss.), l'esilio era la punizione per l'omicidio involontario (καὶ ἐὰν μὲν ἄλλοις [π]ρονοί[α]ς [κ]τένει τις τινα, φεύγειν: linea 11); vd. R.J. BONNER - G. SMITH, *The administration of justice from Homer to Aristotle*, Chicago 1930 (= New York 1968), vol. I, p. 118 e ss. Ora l'uccisione dei Ciloniani non era stata involontaria, ma – cosa interessante – i colpevoli furono puniti con l'esilio e non furono condannati a morte, nonostante le leggi di Draconte prevedessero la pena di morte indifferentemente per il ladro di frutta, per il ladro sacrilego e per l'assassino (*Vita di Solone*, 17, 2). L'ottava legge di Solone, scritta sulla tredicesima tavola, che concedeva l'ammnistia, escludeva sia gli esuli colpevoli di omicidio, sia quelli colpevoli di avere tentato di instaurare la tirannide (19, 4; vd. infra, nota 35). Sulla codificazione per iscritto delle leggi, vd. G. CAMASSA, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, in (a cura di S. Settis) *I Greci. Storia cultura arte società. II. 1. Una storia greca. Formazione*, Torino 1996, p. 561 e ss.

<sup>5</sup> Vd. sul passo M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli 2001, pp. 26-27.

salvarono i supplici che si erano rivolti a loro, il processo ai sacrileghi voluto da Solone, la purificazione della città fatta dal cretese Epimenide, in Plutarco, *Vita di Solone* 12. Molto vaghe sono le indicazioni cronologiche: Erodoto si limita a collocare la vicenda di Cilone πρὸ τῆς Πεισιστράτου ἡλικίης "prima del tempo di Pisistrato" (V 71, 2), una espressione talmente ampia da sembrare più che una indicazione cronologica, un collegamento tra i due avvenimenti; Tucidide racconta in maniera ancora più indeterminata di un Cilone ateniese, ἀνὴρ Ὀλυμπιονίκης τῶν πάλαι εὐγενῆς τε καὶ δυνατός "antico vincitore a Olimpia, nobile e potente" respingendolo in un passato remoto (I, 126, 3).

Si sa poco di Cilone, e nulla dei motivi che lo spinsero a cercare di prendere la tirannide: dietro il suo tentativo si intravedono soltanto il suo prestigio sociale<sup>6</sup>, l'influsso del suocero che lo aiuta inviandogli anche un gruppo di militari, forse anche perché guarda con favore ad un governo tirannico nella vicina Atene, l'appoggio dell'oracolo<sup>7</sup> e degli amici<sup>8</sup> suoi coetanei che si lasciano convincere a tentare l'impresa<sup>9</sup>. Tuttavia in questa Atene di metà VII secolo, molto tempo prima di Solone, dove il

<sup>6</sup> Sono infatti "i signori", οἱ δυνάσται, che "mettono mano alla tirannide", ἐπιτίθενται τυραννίδι (ARISTOTELE, *Politica*, V, 8, 1308 a).

<sup>7</sup> Vd. G. FORREST, *The first sacred war*, BCH, 80 (1956), p. 39; H.W. PARKE, *Greek oracles*, London 1967, p. 57; contra A. GIULIANI, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001, pp. 8-9 nota 13; 11-12 nota 2.

<sup>8</sup> Sull'eteria di Cilone, vd. il libro classico di F. SARTORI, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957, pp. 53-54.

<sup>9</sup> ἐπεχείρησε τῷ ἔργῳ è l'espressione di TUCIDIDE, I, 126, 6 fine; lo scoliasta non ha difficoltà a sciogliere il sostantivo in τῇ τυραννίδι, che diventa così una nobile impresa. La decisione di Cilone matura in un periodo di crisi della nobiltà che ha perso la sua compattezza; Cilone si appoggia ai suoi eteri e non ai piccoli esacerbati contadini della generazione di Solone, sottolineava già H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, vol. I, p. 41 e ss.; cf. F. GHINATTI, *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma 1970, p. 17 e ss.; L. DE LIBERO, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996, p. 48. L'ipotesi di E. STEIN-HÖLKESKAMP, *Tyrannidi e ricerca dell'"eunomia"* in *I Greci*, II, 1, cit., pp. 653-679, il quale tende "in generale" a riconoscere all'origine della tirannide il prevalere di un aristocratico appoggiato dal popolo che spera in un miglioramento della situazione economica, e immagina una assemblea popolare che faccia da palcoscenico alle sue ambizioni, appare molto forzata per spiegare il tentativo di Cilone. Non si possono infatti passare sotto silenzio il passo di TUCIDIDE, I, 126, 7, dove si parla di Ateniesi che ἐκ τῶν ἀγρῶν, "dai campi" si precipitarono πανδημί, "in massa" ad assediare i Ciloniani; e il passo di ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 7, 4, dove si legge che fu Solone a concedere ai teti la possibilità di far parte dell'assemblea e dei tribunali. A proposito della scarsa documentazione sull'Atene prima di Solone, cf. K.A. RAAFLAUB, *Solone, la nuova Atene e l'emergere della politica*, in *I Greci*, II, 1, cit., pp. 1044-1051.

potere è certamente nelle mani di poche famiglie<sup>10</sup>, un aristocratico potrebbe aspirare alla tirannide per bisogno di denaro: così sembra suggerire Aristotele, *Politica*, V, 6, 1305 b fine, dove riconosce che la trasformazione di un governo oligarchico in tirannide può avvenire “quando i suoi membri sperperano il loro patrimonio privato con una vita disordinata, perché allora costoro cercano di escogitare qualche novità e quindi o mettono mano alla tirannide, loro personalmente, o vi preparano un altro”<sup>11</sup>. L'aristocratico Cilone potrebbe avere conosciuto un periodo di minore floridezza connessa con la partecipazione ai giochi olimpici; d'altra parte soltanto grazie allo sfarzo e all'ostentazione della ricchezza nelle gare, gli atleti, che così avevano procurato gloria alla propria città, potevano rivendicare in essa un ruolo politico<sup>12</sup>. Una situazione forse non troppo diversa da quella nella quale, ancora sul finire del V secolo, viene a trovarsi Alcibiade il quale, poiché conduce una vita disordinata e dispendiosa, alimenta la paura che possa “aspirare alla tirannide” (Tucidide, VI,

<sup>10</sup> Il fallito tentativo di Cilone di instaurare un governo tirannico fa intuire la forza dell'opposizione delle altre famiglie nobili che, ancora al tempo di Pisistrato, riuscirono ad allontanarlo due volte dalla città (ERODOTO, I, 60, 1; 61, 2); sulla precarietà degli equilibri politici, vd. (a cura di) D. ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988 (Fondazione Lorenzo Valla), vol. I, p. 304; cf. A.J. DOMÍNGUEZ MONEDERO, *Solón de Atenas*, Barcelona 2001, p. 164. Insoddisfacente la spiegazione di J.A. SMITH, *Athens under the tyrants*, Bristol 1989, p. 14, secondo il quale “Athenians were not prepared to support a tyrant”. Vd. infra, p. 83 e nota 40.

<sup>11</sup> ὅταν ἀναλώσωσι τὰ ἴδια ζῶντες ἀσελγῶς· καὶ γὰρ οἱ τοιοῦτοι καινοτομεῖν ζητοῦσι, καὶ ἡ τυραννίδι ἐπιτίθενται αὐτοὶ ἢ κατασκευάζουσιν ἕτερον. Dalla perdita della ricchezza alla esclusione dalla classe dominante il passo era infatti breve, ha osservato W.L. NEWMAN, *The Politics of Aristotle*, Oxford 1902, vol. IV, p. 355. Pensieri analoghi Aristotele esprime anche in V, 12, 1316 b: ὅταν μὲν τῶν ἡγεμόνων τινὲς ἀπολέσωσι τὰς οὐσίας, καινοτομοῦσιν “quando uno dei capi perde i suoi beni, va in cerca di novità”; e in V, 8, 1308 b: καὶ διὰ τοὺς ἰδίους βίους νεωτερίζουσιν “gli uomini provocano innovazioni politiche anche con la loro vita privata”; la traduzione di tutti i passi è di R. LAURENTI, *Aristotele. Politica. Costituzione degli Ateniesi*, Bari 1972.

<sup>12</sup> Vd. J.K. DAVIES, *Wealth and the power of wealth in classical Athens*, Salem, New Hampshire 1984, pp. 98-99. Il rapporto dei tiranni o dei loro familiari con i giochi di Olimpia è stretto: si possono elencare la vittoria di Fidone di Argo nel 748 o meglio nel 668; di Mirone di Sicione, nonno del tiranno Clistene, con la quadriga nel 648; dello stesso Cistene con la quadriga nel 572; di Gelone, tiranno di Siracusa, con la quadriga nel 488; di Terone, tiranno di Agrigento, con la quadriga nel 476; le tre vittorie di Ierone, tiranno di Siracusa, col cavallo da corsa nel 476 e nel 472, e con la quadriga nel 468; la probabile vittoria di Periandro, tiranno di Corinto, con la quadriga. Furono riportate invece ai giochi pitici le vittorie dei due figli di Pisistrato, Ippia e Ipparco, col cavallo da corsa intorno al 540. Tutto ciò è segno che la competizione nello sport e la competizione nella vita politica erano sullo stesso piano; vd. D.G. KYLE, *Athletics in ancient Athens*, Leiden 1987, pp. 155-168.

15, 4)<sup>13</sup> e che, nel dibattito assembleare che lo oppone a Nicia a proposito della spedizione in Sicilia, è accusato di volere la spedizione per rimpinguare le sue finanze depauperate con la splendida partecipazione ai giochi di Olimpia del 416<sup>14</sup>.

Il guadagno per Cilone era assicurato, dal momento che in un frammento di Solone si legge che chi è tiranno, anche per un giorno solo, si procura abbondante ricchezza (33 West<sup>2</sup> = Plutarco, *Vita di Solone*, 14, 9). È importante ritrovare l'associazione tiranno-ricchezza in una fonte di epoca arcaica, mentre meno utile risulta la tradizione storico-letteraria, ostile alla tirannide, più tarda e risalente al IV secolo, rappresentata da Platone, che descrive il tiranno come persona avida di ricchezze, dedita a tutti i piaceri del corpo e capace di ogni turpitudine (*Repubblica*, IX, 572 e-576 b; cf. I, 344a-b) e da Aristotele, che segnala, tra gli accorgimenti adottati dal tiranno per mantenere il potere, quello di “rendere i sudditi poveri” (*Politica*, V, 11, 1313 b)<sup>15</sup> e che definisce la grande ricchezza di Cimone, con la quale il giovane emergente Pericle si vedeva costretto a fare i conti, τυραννική οὐσία (*Ἀθηναίων πολιτεία*, 27, 3). In tal senso è interessante che, secondo Teopompo, la grande generosità di Cimo-

<sup>13</sup> Cf. ISOCRATE, *Sulla biga* (XVI) 38. L'espressione ὡς τυραννίδος ἐπιθυμοῦντι rivela che si tratta appunto di una aspirazione e di un sospetto: ὡς; più forte l'espressione τυραννίδι ἐπιτίθενται (vd. supra, nota 11) che lascia intravedere un vero e proprio tentativo. Il clima di paura e di sospetto nel quale matura l'accusa contro Alcibiade può essere meglio compreso attraverso lo scambio di battute che Aristofane fa svolgere tra Schifacleone e Santia nelle *Vespe*, rappresentate alle Lenee del 422, ai vv. 488 e ss., dove la scelta di un tipo di pesce e la richiesta di una cipolla sono sufficienti a fare subito pensare al ritorno della tirannide; attraverso le parole dell'incredulo Santia, ai vv. 500-502, che per una sua richiesta particolare s'è sentito apostrofare come nostalgico della tirannide da una puttana; attraverso le parole del Coro ai vv. 344-345, dove Schifacleone, che tiene prigioniero il vecchio dicasta, è considerato un “congiurato” (ξυνωμότης; cf. v. 417; e *Cavalieri*, rappresentati alle Lenee del 424, v. 236, dove Paflagone parla di una congiura contro Demo); e ancora attraverso le parole del coro negli *Uccelli* rappresentati alle Dionisie del 414, ai vv. 1074-1075, dove chi ucciderà uno dei tiranni morti (!) avrà come premio un talento. A proposito della paura della tirannide sulla scena teatrale, vd. D. LANZA, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, p. 37 e ss. Poco convinto delle ambizioni tiranniche di Alcibiade, R. SEAGER, *Alcibiades and the charge of aiming at tyranny*, *Historia*, 16 (1967), pp. 6-18.

<sup>14</sup> Vd. TUCIDIDE VI, 12, 2; cf. 15, 3; 16, 2, dove egli stesso si vanta di avere gareggiato addirittura con sette cari. Sui celebri allevamenti di cavalli di Alcibiade, vd. PLUTARCO, *Vita di Alcibiade* 11, 1; cf. ISOCRATE, *Sulla biga* (XVI) 33. In generale sulla ricchezza connessa agli allevamenti di cavalli, vd. ARISTOTELE, *Politica*, VI, 7, 1321 a.

<sup>15</sup> καὶ τὸ πένητας ποιεῖν τοὺς ἀρχομένους τυραννικόν; sui mezzi usati dai tiranni che potevano ricorrere anche a grandi costruzioni, vd. G. BODEI GIGLIONI, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1973, pp. 19-21.

ne che faceva entrare chiunque nelle sue terre a prendere i frutti, aveva come modello l'analogo comportamento di Pisistrato (*FGrHist*, 115 F 135 = Ateneo, *Gli eruditi a banchetto*, XII, 44, 532 f-533 a; F 89 = XII, 44, 533 a-c)<sup>16</sup>. Evidentemente il tiranno, una volta insediatosi e arricchitosi, sapeva essere generoso con l'oracolo che aveva agevolato la sua ascesa al potere<sup>17</sup>; di sicuro ricompensava i compagni che lo avevano appoggiato, proprio come faranno almeno Pisistrato e il figlio Ippia che daranno le magistrature ad amici e parenti (Tucidide, VI, 54, 6)<sup>18</sup>.

Cilone che tenta di instaurare un regime tirannico e Alcibiade sospettato di aspirazioni tiranniche per l'eccentricità della sua vita pubblica e privata sembrano accomunati da un altro elemento che, nel raggiungimento dell'obiettivo, giocava a loro favore: la loro eccezionale bellezza, della quale entrambi potevano servirsi per soggiogare<sup>19</sup>. Pausania, giustamente stupito di vedere ancora nel II d. C. sull'acropoli di Atene, non lontano dal tempio di Atena, una statua di Cilone, un aspirante tiranno, dopo che aveva visto, non lontane dalla statua di Demostene collocata "nel punto più centrale dell'agora"<sup>20</sup>, le statue di Armodio e Aristogitone (I, 8, 4-5),

<sup>16</sup> Sulla fonte comune di Teopompo e di Aristotele, vd. le osservazioni di P.J. RHODES, *A commentary on the Aristotelian Athenian politeia*, Oxford 1981, pp. 338-340.

<sup>17</sup> Per Aristotele era opportuno che il tiranno avesse molto rispetto degli dei (*Politica*, V, 11, 1314 b-1315 a); cf. L. BRACCESI, *Le tirannidi e gli sviluppi politici ed economico-sociali*, in (a cura di R. Bianchi Bandinelli) «*Storia e civiltà dei Greci. Origini e sviluppo della città. L'arcaismo*», I, 2, Milano 1978, p. 342. Non è facile ricostruire l'inventario dei doni custoditi nel tempio di Delfi; ne sapremmo molto di più se non fossero andate perdute l'opera di ALCETA, *FGrHist* 405 F 1 *Monumenti votivi a Delfi* e l'opera di TEOPOMPO, *I tesori saccheggiati a Delfi*, note ancora ad ATENEO, *Gli eruditi a banchetto*, XIII 59, 591 c; 83, 604 f. Dei doni di due tiranni di Siracusa, Gelone e il fratello Ierone, abbiamo casualmente notizia ancora da ATENEO, VI, 20-21, 231 e-232 c, che cita FENIA di Ereso, *I tiranni di Sicilia*, fr. 11 Wehrli, e TEOPOMPO, libro XL dei *Philippikà*, *FGrHist* 115 F 193: entrambi, dopo la vittoria riportata nel 480 a Imera sui Cartaginesi, avevano inviato a Delfi, come ringraziamento per l'aiuto divino ricevuto, un tripode e una Nike d'oro e Ierone, dopo la vittoria riportata nel 474 a Cuma sugli Etruschi, aveva inviato parte del bottino che era però naufragato durante il trasporto; vd. BERVE, *Die Tyrannis* cit., I, p. 142 e ss. Era poi del tiranno Cipselo il tesoro che, dopo l'abbattimento della tirannide, era stato detto, su loro richiesta, dei Corinti (PLUTARCO, *De Pythiae oraculis* 13, 400 d-e): in esso si trovavano anche sei crateri d'oro donati da Gige (ERODOTO I 14, 2); il leone d'oro e quattro orci d'argento donati da Creso (50, 3; 51, 3).

<sup>18</sup> Per l'interpretazione del difficile testo tucidideo, vd. K.J. DOVER presso A.W. GOMME, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1970, vol. IV, p. 319.

<sup>19</sup> Sul carisma del "capo naturale", vd. M. WEBER, *Economia e società*, vol. IV, *Sociologia politica*, Milano 1961, 1981 (= *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922), p. 218 e ss.

<sup>20</sup> Vd. (a cura di) D. MUSTI - L. BESCHI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982 (Fondazione Lorenzo Valla), vol. I, p. 286.

gli uccisori di Ipparco, il fratello del tiranno Ippia, cerca di spiegarsene la presenza con una serie di motivi: ὅτι εἶδος κάλλιστος "perché era bellissimo", perché aveva vinto ad Olimpia e perché aveva sposato la figlia del tiranno di Megara, Teagene (I, 28, 1). Plutarco, all'inizio della *Vita di Alcibiade*, 1, 4-5, descrive con entusiasmo la bellezza di Alcibiade da bambino, da giovane e da adulto; più avanti sottolinea che egli era dotato di un fascino che conquistava chiunque (24, 5), e infine ricorda che quando fece svolgere nuovamente per terra la processione dei misteri eleusini che, da quando Decelea era occupata dagli Spartani, si svolgeva per mare, i poveri se ne innamorarono al punto di desiderare di essere dominati da lui in veste di tiranno (ὕπ'ἐκείνου τυραννεῖσθαι: 34, 7)<sup>21</sup>. Un tiranno doveva evidentemente far presa già con la sua immagine, come d'altra parte aveva scritto Euripide al verso 2 del frammento 15 Nauck<sup>2</sup> della tragedia perduta *Eolo*<sup>22</sup>, citato da Ateneo, *Gli eruditi a banchetto* XIII, 20, 566 b: πρῶτον μὲν εἶδος ἄξιον τυραννίδος "la bellezza è il primo gradino della tirannide"<sup>23</sup>.

Purtroppo Aristotele, nel citato passo della *Politica*, V, 6, 1305 b fine, non menziona Cilone tra i numerosi esempi di tiranni in cerca di ricchezze venuti fuori dall'oligarchia<sup>24</sup>, ma il motivo è semplicissimo: Cilone non

<sup>21</sup> Lo stesso sentimento della città nei suoi confronti è testimoniato in ARISTOFANE, *Rane* 1425 anche se con un accenno ad un ambiguo sentimento di odio-amore: ποθεῖ μὲν, ἐχθαίρει δέ, βούλεται δ' ἔχειν. Sulle reali intenzioni di Alcibiade si possono avanzare soltanto ipotesi, tanto più che lo stesso Plutarco, subito dopo, scrive che non è affatto chiaro (ἄδηλόν ἐστιν) ciò che egli pensava della tirannide (35, 1).

<sup>22</sup> Il frammento, tradito da GIOVANNI STOBEO, *Florilegio* IV 21, 1 Hense, consta di quattro versi. Il contenuto del dramma era la triste storia del re Eolo, re degli Etruschi, il cui figlio maggiore, Macareo, si innamorò della sorella Canace e la violentò. Il padre impose alla figlia di uccidersi; Macareo, quando vide l'amata nel sangue, si uccise con la stessa spada: vd. ancora GIOVANNI STOBEO, *Florilegio* IV 20, 72 Hense, che cita il II libro della *Storia degli Etruschi* di Sostrato; cf. PLUTARCO, *Storie parallele* 28, 312 c-d.

<sup>23</sup> Poco più avanti (566 c) Ateneo cita Bione di Soli (*FGrHist* 668 F 2) il quale nella *Storia degli Etiopi* riferisce che gli Etiopi elessero "re i più belli" τοὺς καλλίστους βασιλέας (sulla bellezza degli Etiopi, vd. già ERODOTO, III, 20, 1); e subito dopo (566 d) ricorda che il filosofo Socrate fu messo al tappeto dalla bellezza di Alcibiade. Sulla funzione sociale e politica della bellezza, vd. V. NERI, *La bellezza del corpo nella società tardoantica. Rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo*, Bologna 2004, p. 110 e ss.

<sup>24</sup> Vd. supra, p. 10. Tra le cause che in generale hanno portato alla tirannide in epoca arcaica la tradizione storiografica moderna ne individua abitualmente due sulla scorta di TUCIDIDE I 13, 1: l'aumento della ricchezza legata al commercio marittimo (vd. A.W. GOMME, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1945, vol. I, p. 120; più critico S. HORNBLLOWER, *A commentary on Thucydides*, Oxford 1991, vol. I, pp. 41-42, il quale sottolinea anche che la ricchezza non è "both a cause and an effect of tyranny", ma solo

è diventato tiranno, ma è rimasto un aspirante tiranno, per di più mancato, il primo di una lunga serie.

I dissidi politici che si possono ipotizzare al tempo di Cilone<sup>25</sup>, sono attestati pochi decenni dopo, accompagnati da profondi dissidi sociali, al tempo di Solone nominato arconte nel 594 con l'incarico di "pacificatore" (διαλλακτήης)<sup>26</sup>, e ancora dopo la sua partenza da Atene<sup>27</sup>. E pace porta Solone ad Atene e migliori condizioni economiche, come canta soddisfatto nelle sue elegie<sup>28</sup>. Quando poi era verosimilmente scaduto l'anno dell'arcontato, sia i ricchi che i poveri, ma anche la gente del ceto medio, cominciarono a incitare Solone, distintosi per il suo equilibrio, il suo senso della giustizia e la sua onestà, a prendere la tirannide, e a impadronirsi della città, dal momento che l'aveva già in suo potere (Plutarco, *Vita di Solone*, 14, 4-5). Qualcuno poté anche far leva sul fatto che Solone, come Cilone, non era in una buona situazione economica: il padre – secondo Ermippo di Smirne – aveva infatti dissipato il patrimonio della famiglia in generose opere umanitarie (FHG, III, p. 38, fr. 9; *FGrHist* continued 1026 F 14 a = *Vita di Solone*, 2, 1)<sup>29</sup>; d'altra parte egli stesso confessava di volere arricchirsi, ma lecitamente: χρήματα δ' ἰμεῖρω μὲν ἔχειν, ἀδίκως δὲ πεπᾶσθαι / οὐκ ἐθέλω πάντως ὕστερον ἦλθε δίκη (fr. 13 West<sup>2</sup> = *Vita di Solone*, 2, 4). Anche il potente oracolo di Delfi suggerì allora a Solone di pilotare la nave contando sull'aiuto sicuro di molti Ate-

una conseguenza) e di ARISTOTELE, *Politica*, V, 5, 1305 a: la trasformazione dei comandanti dell'esercito in demagoghi e di questi in tiranni, appoggiati dal popolo; cf. V, 10, 1310 b. È evidente che Cilone non rientra in nessuno dei due schemi.

<sup>25</sup> Vd. supra, p. 10 e nota 10.

<sup>26</sup> Il difficile ruolo è attestato da PLUTARCO, *Vita di Solone*, 14, 3. L'arcontato è datato nel 594 secondo Sosicrate, che dipende a sua volta dalla *Cronaca* di Apollodoro (DIOGENE LAERZIO, *Vita di Solone*, I, 62), e nel 592 secondo ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 5, 2; per una discussione delle fonti, vd. F. JACOBY, *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin 1902 (Philologische Untersuchungen XVI), pp. 165-175; RHODES, *A commentary*, cit., pp. 120-122; L. PICCIRILLI, in (a cura di M. Manfredini-L. Piccirilli), *Plutarco, La Vita di Solone*, Milano 1990<sup>3</sup> (Fondazione Lorenzo Valla), pp. 179-181.

<sup>27</sup> Vd. ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία* 13, 1; PLUTARCO, *Vita di Solone* 29, 1.

<sup>28</sup> Vd. i fr. West<sup>2</sup> 4 (= DEMOSTENE, *Sulla corrotta ambasceria*, (XIX) 254-255; 5 (= ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 12, 1; PLUTARCO, *Vita di Solone*, 18, 5); 34 (= *Ἀθηναίων πολιτεία*, 12, 3); 36 (= *Ἀθηναίων πολιτεία*, 12, 4); 37 (= *Ἀθηναίων πολιτεία*, 12, 5).

<sup>29</sup> Sulla attività commerciale che il giovane Solone fu quindi costretto a intraprendere, vd. il commento di J. BOLLANSÉE, *Hermippos of Smyrna* in (a cura di G. Schepens) «*Felix Jacoby, Die Fragmente der griechischen Historiker continued*», part IV. *Biography and antiquarian Literature*. IV A: *Biography*, fasc. 3, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 189-197.

niesi<sup>30</sup>, ma egli non volle accettare (*Vita di Solone*, 14, 6-8). Di solito gli oracoli sono ambigui, sicché quando non si realizzano, è facile spiegarli e riconoscere l'errore della loro interpretazione<sup>31</sup>, ma stavolta il responso non lasciava dubbi, ed è quindi interessante notare che Solone si mette così persino contro l'oracolo di Delfi, forse l'unico esempio di disobbedienza a noi noto. Il parere dell'oracolo ha infatti carattere ultimativo, come insegna il caso di Argo che, in una situazione di estremo pericolo quale era quella che si era creata in Grecia alla vigilia dell'invasione persiana del 480, non si era schierata con i Greci e aveva preferito essere neutrale perché così aveva suggerito l'oracolo (Erodoto, VII, 148, 2-3). Solone dunque non accettò, nemmeno dopo che qualcuno gli fece notare che anche la tirannide, se va nelle mani di una persona per bene, non è una cosa negativa, perché nobilmente non voleva macchiare la propria fama e con distacco definiva la tirannide una bella posizione fortificata<sup>32</sup>, ma senza via di uscita<sup>33</sup>. La reazione ad Atene fu enorme e tutti pensarono

<sup>30</sup> ἦσο μέσην κατὰ νῆα, κυβερνητήριον ἔργον / εὐθύων πολλοί τοι Ἀθηναίων ἐπίκουροι. H.W. PARKE - D.E.W. WORMELL, *The delphic oracle*, vol. II, *The oracular responses*, Oxford 1956, p. 7, n. 15, ipotizzano con cautela che Solone abbia invece consultato l'oracolo a proposito della sua costituzione. Da notare il forte interesse per un governo tirannico ad Atene da parte dell'oracolo di Delfi che aveva già appoggiato Cilone prescindendo, quindi, dalle persone e puntando sulla istituzione. Colpisce allora tanto di più la tradizione seguita da ERODOTO, I, 59, 1-3 a proposito dell'unico tiranno di Atene, Pisistrato: il padre Ippocrate, che sacrificava a Olimpia, aveva assistito a un prodigio, subito interpretato dallo spartano e sapiente Chilone, che gli aveva sconsigliato di fare figli e, se ne aveva uno, di disconoscerlo.

<sup>31</sup> Cilone, quando si sentì dire dall'oracolo di Delfi che doveva occupare l'acropoli durante la più grande festa di Zeus, pensò subito ai successivi giochi di Olimpia, ma Tucidide insinua il dubbio che si trattasse invece delle Diasie di Atene (I, 126, 6); Cresio intraprese la spedizione contro Ciro in tutta tranquillità perché l'oracolo, che non aveva esitato a promettere la fine di un grande impero, chiarì solo in seguito di quale impero si trattava (ERODOTO, I, 53, 3; 91,4); Cleomene, incendiando un boschetto sacro al dio Argo, capì troppo tardi l'oracolo che apparentemente gli aveva assicurato la presa della città (ERODOTO, VI, 80); il muro di legno che doveva difendere Atene dall'invasione di Serse fu oggetto di lunghe discussioni perché non era chiaro se fosse l'acropoli o la flotta (ERODOTO, VII, 141, 3-143); così pure, mentre infuriava la peste ad Atene nel secondo anno del conflitto peloponnesiaco, si discuteva animatamente se fosse stata profetizzata la fame, λιμός o la peste, λοιμός, in un antico verso, ἐν τῷ ἔπει, che lo scoliasta a TUCIDIDE, II, 54, 2-3 spiega: ἐκ πυθοχρήστου στίχος.

<sup>32</sup> πρὸς μὲν τοὺς φίλους εἶπεν, ὡς λέγεται, καλὸν μὲν εἶναι τὴν τυραννίδα χωρίον, οὐκ ἔχειν δ' ἀπόβασιν, parole nelle quali, secondo A. MARTINA, *Plutarco, Sol.* 14, 8, *QUUC*, 14 (1972), pp. 41-45, non si può riconoscere un frammento di Solone perché l'espressione καλὸν χωρίον riferita alla tirannide non rientra nella sua etica.

<sup>33</sup> Cf. anche i fr. West<sup>2</sup> 32; 34 (= *Ἀθηναίων πολιτεία* 12, 3; cf. 11, 2). Con ammirevole coerenza trenta anni dopo Solone sarà l'unico Ateniese a prendere posizione

no che Solone fosse proprio scemo (οὐκ ἔφυ Σόλων βαθύφρων οὐδὲ βουλήεις ἀνήρ), ma lui prese con orgoglio le distanze da chi, pur di essere tiranno per un giorno solo, avrebbe accettato di essere scuoiato e di vedere il proprio ghenos distrutto (fr. 33 West<sup>2</sup> = *Vita di Solone*, 14, 9)<sup>34</sup>. È facile riconoscere dietro queste parole il ricordo della distruzione della famiglia di Cilone<sup>35</sup>, che aveva osato occupare l'acropoli nel tentativo di instaurare la tirannide; d'altra parte nella tradizione confluita in Plutarco, *Vita di Solone*, 12, 3, proprio a Solone toccava il non facile compito di convincere i "sacrileghi" a presentarsi davanti a un tribunale.

Solone è il primo singolare esempio di tiranno rinunciatario<sup>36</sup>.

contro Pisistrato e a rimproverare i suoi concittadini che con leggerezza avevano accettato la tirannide, rinunciando alla libertà (PLUTARCO, *Vita di Solone*, 30; DIOGENE LAERZIO, *Vita di Solone*, I, 65).

<sup>34</sup> ἤθελον γὰρ κεν κρατήσας, πλοῦτον ἄφθονον λαβὼν / καὶ τυραννεύσας Ἀθηναίων μόνον ἡμέραν μίαν, / ἄσχος ὕστερον δεδάρθαι κάπιτετριφθαι γένος: la prima persona, ἤθελον, una correzione di Xylander alla terza ἤθελεν trādita, è un espediente di Solone che affida questi pensieri a una *persona loquens*, in questo caso rappresentata da una folla anonima; vd. O. VOX, in (a cura di) F. DE MARTINO - O. VOX, *Lirica greca*, t. II, *Lirica ionica*, Bari 1996, pp. 761-763. Sulla successione d'autore dei versi riportati da PLUTARCO, *Vita di Solone*, 14, 8-9 e da ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 12, 3, vd. A. MASARACCHIA, *Solone*, Firenze 1958, p. 337 e ss.

<sup>35</sup> Il genocidio non impedì l'erezione di una statua di Cilone sull'agorà che nessuno nei secoli, anche in quelli che videro il trionfo della democrazia ad Atene, pensò mai di abbattere, se Pausania nel II secolo d. C. la vedeva ancora (vd. supra, p. 12). Un dato che sembra in linea con una poco chiara notizia presente in PLUTARCO, *Vita di Solone*, 12, 2, secondo la quale i sopravvissuti al massacro furono sempre in lotta con i discendenti di Megacle. Se ne può ricavare che ad Atene i Ciloniani erano forti, nonostante Cilone e il fratello (TUCIDIDE, I, 126, 10), e i pochi altri che erano riusciti a salvarsi, o i loro discendenti, non fossero verosimilmente mai rientrati ad Atene per una restrizione della legge di Solone sull'amnistia che escludeva gli esuli colpevoli di avere tentato di instaurare la tirannide (καταδικασθέντες [...] ἐπὶ τυραννίδι: *Vita di Solone*, 19, 4). Il provvedimento si rivela ancora più duro se confrontato con quanto prescriveva la legge sulla cittadinanza che permetteva di diventare cittadini di Atene a coloro che, per motivi evidentemente gravi, erano stati colpiti con l'esilio perpetuo dalla propria città (24, 4).

<sup>36</sup> Un gesto non facile, se Erodoto può dire di Aristagora di Mileto che solo "a parole" rinunciava alla tirannide (λόγω μετεῖς τὴν τυραννίδα: V, 37, 2); e di Meandro di Samo che accettò di essere tiranno dopo Policrate quando capì che, se avesse rinunciato al potere, un altro sarebbe subito diventato tiranno al suo posto (III, 143, 1). D'altra parte la mamma di Licofrone per convincerlo a tornare a Corinto ora che Periandro è vecchio e stanco, gli sussurra che πολλοὶ δὲ αὐτῆς (della tirannide) ἐρασταί εἰσι (III 53, 4). E sempre fuori di Atene un altro tiranno rinunciatario è Pittaco di Mitilene (DIOGENE LAERZIO, *Vita di Pittaco*, I, 75). Per la precisione egli era un esimneta; sulla carica, una tirannide elettiva, vd. ARISTOTELE, *Politica*, III, 14, 1285 a; 1285 b; IV, 10, 1295 a.

Pochi anni dopo Solone, Damasia, eletto regolarmente arconte ad Atene nel 582 in un breve intervallo della lotta tra fazioni<sup>37</sup>, mantenne abusivamente la carica per due anni e due mesi, e fu infine cacciato con la forza, ἐξηλάθη βία (Aristotele, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 13, 2). La sua decisione di non lasciare spontaneamente la magistratura, una volta scaduto l'anno di carica<sup>38</sup>, approfittando dei torbidi che c'erano in città, potrebbe farne un altro aspirante e mancato tiranno<sup>39</sup>: forse, sin dai tempi del fallito tentativo di Cilone, si era infatti convinti che soltanto la tirannide poteva riportare l'ordine nella città sconvolta dalle lotte interne e non a caso, in una analoga situazione di disordine e di insicurezza, a Solone era stato suggerito di diventare tiranno<sup>40</sup>.

Altri aspiranti e mancati tiranni sembrano ancora Licurgo e Megacle, leader dei pediaci e dei parali, in corsa con Pisistrato per il potere in città. Quando infatti Pisistrato nel 561 mise insieme una terza fazione alla quale appoggiarsi per instaurare la tirannide, poté convincere l'assemblea popolare a concedergli una guardia del corpo, dichiarando di essere sfuggito miracolosamente ai "nemici" (τοὺς ἐχθρούς) che volevano ucciderlo (Erodoto, I, 59, 3). Negli anni immediatamente successivi, Megacle continuerà ad avere aspirazioni tiranniche se non per sé, per i suoi

<sup>37</sup> Sull'anno dell'arcontato, vd. RHODES, *A commentary* cit., pp. 180-181; cf. R. DEVELIN, *Athenian officials 684-321 b. C.*, Cambridge 1989, p. 40, il quale inoltre respinge l'interpretazione di Samuel dell'espressione Δαμασίου τοῦ δευτέρου presente nel *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 38, che indicherebbe il secondo anno di arcontato di Damasia coincidente con la 'seconda' ἀναρχία di cui parla Aristotele, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 13, 1 fine, e ne propone un'altra secondo la quale Damasia sarebbe il secondo arconte con questo nome dopo quello dell'anno 639-638. Una diversa proposta di datazione dell'arcontato di Damasia nel 581-580 era stata avanzata da G. MADDOLI, *Cronologia e storia. Studi comparati sull' "Athenaion politeia" di Aristotele*, Perugia 1975, pp. 24-25; cf. A. SANTONI, *Aristotele. La costituzione degli Ateniesi. Alle radici della democrazia occidentale*, Bologna 1999, p. 170.

<sup>38</sup> Era questo il periodo previsto, come riferisce ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία* 8, 2.

<sup>39</sup> Ha osservato M.A. LEVI, *Commento storico alla Respublica Atheniensium di Aristotele*, Milano-Varese 1968, vol. I, p. 150, che la elezione dei dieci arconti dopo la deposizione di Damasia era l'unica soluzione "di fronte alla minaccia di tirannide che Damasia stava già attuando"; cf. DE LIBERO, *Die archaische Tyrannis* cit., p. 49; vd. contra M. STAHL, *Aristokraten und Tyrannen im archaischen Athen*, Stuttgart 1987, p. 178, il quale pensa che Damasia rimase in carica oltre il periodo fissato "weil der soziale Rekrutierungsmechanismus infolge akuter Stasis paralysiert war".

<sup>40</sup> Ho presente il testo di PLUTARCO, *Vita di Solone*, 13, 1. Plutarco, che non segnala le sue fonti, si esprime retrodatando i disordini politici dell'epoca soloniana al tempo di Cilone: τὴν παλαιὰν αὐθις στάσιν ὑπὲρ τῆς πολιτείας ἐστασίασαν; cf. §§ 3 e 6.

discendenti, al punto che, stanco di lottare con Licurgo, penserà bene di fare rientrare Pisistrato ad Atene e di dargli la propria figlia in sposa (Erodoto, I, 60, 2)<sup>41</sup>. La lotta politica sembra del tutto placata soltanto nel 528, quando, alla morte del padre, succede al potere senza traumi il figlio Ippia<sup>42</sup>.

Erodoto ne fa il tiranno (V, 55), Tucidide se la prende con chi considerava tiranno il fratello Ipparco (I, 20, 2), ma, a proposito della successione, una notizia particolarmente interessante è presente in Diodoro: l'altro figlio di Pisistrato, il "saggio" Tessalo (υἱὸς σοφός) "aveva rinunciato alla tirannide" (ἀπείπατο τὴν τυραννίδα)<sup>43</sup> ed erano diventati tiranni Ipparco ed Ippia – stranamente confusi – che erano violenti e duri: βίαιοι καὶ χαλεποί (X, 17, 1)<sup>44</sup>.

Quando nel 507 l'alcmeonide Clistene riuscì ad avere la meglio sul rivale, il nobile Isagora (Erodoto, V, 66, 2), questi chiese aiuto al suo ospite, il re spartano Cleomene, che, giunto ad Atene con un esercito, mandò in esilio, su segnalazione di Isagora, settecento famiglie, tentò di sciogliere il Consiglio<sup>45</sup> e di dare il potere a Isagora e a trecento suoi compagni. Il Consiglio però si oppose, gli Ateniesi assediaron Cleomene e Isagora che si erano rifugiati sull'acropoli; il terzo giorno riuscirono a costringere Cleomene e gli Spartani a lasciare l'Attica (V, 72, 1-2)<sup>46</sup> e cercarono persino una alleanza contro Sparta con il satrapo di Sardi Artaferne (73, 2). Per vendicarsi degli Ateniesi, Cleomene raccolse nel Peloponneso un forte esercito con l'obiettivo, poi fallito, di riportare la tirannide ad Atene nella persona del suo amico Isagora (βουλόμενος τύραννον καταστήσαι Ἰσαγόρη), tra l'altro l'unico che non aveva esitato ad accompagnarlo

<sup>41</sup> "Megacle dunque sembra anche lui entrato nella logica della tirannide", conclude D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari 1990<sup>2</sup>, p. 239; cf. C. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe. Per una archeologia del potere nella Grecia antica*, Milano 1996, pp. 161-162.

<sup>42</sup> Con il forzato allontanamento di Ippia da Atene, da lui accettato pur di riavere i figli presi in ostaggio durante l'assedio posto da Cleomene (ERODOTO, V, 65, 1-2) finirà, con la seconda generazione, la tirannide della sua famiglia in città; il potere fragile ed effimero della tirannide "ne s'est maintenue pendant plus de trois générations" ha osservato P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 511.

<sup>43</sup> Vd. supra, p. 16 e nota 36.

<sup>44</sup> Cf. COSTANTINO PORFIROGENITO, *Excerpta De virtutibus et vitiis*, I, p. 225, nr. 77.

<sup>45</sup> Probabilmente la *bulè* dei quattrocento di soloniana memoria, dal momento che la *bulè* clistenica dei cinquecento non era stata ancora istituita e non si poteva certo pensare di sciogliere "the venerable council" dell'Areopago; vd. RHODES, *A commentary cit.*, p. 246.

<sup>46</sup> Cf. ARISTOTELE, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 20, 1-3.

quando era stato costretto a lasciare l'acropoli (V, 74, 1)<sup>47</sup>. Non solo quindi Isagora è un altro aspirante, anche se mancato, tiranno, ma tutto ciò significa che Atene ha rischiato il ristabilimento della tirannide pochissimi anni dopo che Ippia era stato costretto a lasciare Atene e a rifugiarsi a Sigeo<sup>48</sup>.

A sua volta, l'anno prima, nel 508, Clistene era riuscito ad avere la meglio su Isagora portando, con un audace gesto politico, il popolo dalla sua parte (*προσεταιρίζεται τὸν δῆμον* scrive Erodoto in V, 66, 2). Probabilmente l'esempio gli veniva dall'unico tiranno che Atene aveva conosciuto, Pisistrato, che, in lotta con Licurgo e Megacle, *καταφρονήσας τὴν τυραννίδα* (Erodoto, I, 59, 3), aveva formato una terza fazione, quella dei diacri, costituita dai più poveri, dal momento che in essa erano subito confluiti i teti (Plutarco, *Vita di Solone*, 29, 1) e da quelli che avevano da temere (*διὰ τὸν φόβον*) per la propria non chiara posizione in città (Aristotele, *Ἀθηναίων πολιτεία*, 13, 4-5)<sup>49</sup>. Forse anche Clistene voleva diventare tiranno di Atene agevolando coloro che avevano una posizione precaria con la concessione del diritto di cittadinanza<sup>50</sup>. Ad un potere personale di Clistene sembra alludere Aristotele, quando nell'elenco dei leader di Atene, menziona Clistene e sottolinea che nessuno gli si oppose, *τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης*, dopo l'allontanamento di Isagora e dei suoi sostenitori (*Ἀθηναίων πολιτεία*, 28, 2)<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> È interessante che Aristotele definisca Isagora "amico dei tiranni" (*Ἀθηναίων πολιτεία*, 20, 1).

<sup>48</sup> Probabilmente soltanto tre anni dopo, intorno al 507, l'anno dell'ambasceria ateniese a Sardi per chiedere aiuto contro Sparta. Quando il progetto di porre come tiranno Isagora fallì, gli Spartani, preoccupati per la crescente potenza di Atene, mandarono a chiamare Ippia da Sigeo per riportarlo ad Atene e restituirgli la tirannide (V, 91, 1). Quando anche questo progetto fallì per l'opposizione dei Corinti, Ippia decise di partire alla volta di Sardi, dove fu ospite di Artaferne, e poi di Susa, dove fu ospite del re Dario e cominciò a sognare di tornare ad Atene come satrapo; vd. S. CAGNAZZI, *Gli esili in Persia*, Bari 2001, pp. 13-34.

<sup>49</sup> Cf. S. CAGNAZZI, *Decreti dell'assemblea popolare ateniese in Erodoto e in Tucidide*, in AA.VV., *Nona Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1984, pp. 12-13.

<sup>50</sup> La sconvolgente ipotesi sulle reali aspirazioni dell'uomo politico, passato tra l'altro alla storia come il padre della democrazia, è stata avanzata, sulla scia di D.M. LEWIS, *Cleisthenes and Attica*, *Historia*, 12 (1963), p. 38, da T.T. RAPKE, *Cleisthenes the tyrant manqué*, *AHB*, 3 (1989), pp. 47-51, il quale insiste sul fatto che Clistene, per guadagnarsi la fiducia del popolo, regolarizzò la posizione di "molti stranieri e meteci in condizione di schiavitù" ai quali concesse il diritto di cittadinanza (ARISTOTELE, *Politica*, III 2, 1275 b; cf. *Ἀθηναίων πολιτεία*, 21, 1-2; 4).

<sup>51</sup> Inoltre Clistene introdusse la legge dell'ostracismo per colpire coloro che erano troppo potenti e davano adito al sospetto di volere diventare tiranni (ARISTOTELE,



Se appena due sono i tiranni rinunciatari, Solone e Tessalo, numerosi sono invece sia gli aspiranti tiranni di Atene che non sono riusciti, come Cilone, a prendere il potere, sia gli uomini politici che sono stati sospettati di aspirare alla tirannide. Sembra quindi del tutto normale che persino l'Atene democratica, uscita vincitrice dalle guerre persiane, sia vissuta in una situazione di tensione e abbia avuto sempre paura di un ritorno al passato. Cornelio Nepote scrive che Milziade, il comandante vincitore nella battaglia di Maratona, dopo il fallimento della spedizione contro Paro nel 489, fu accusato, processato, condannato per tradimento e gettato in carcere, ma aggiunge che il vero motivo della condanna fu il sospetto che, abituatosi al comando, volesse diventare tiranno (*Milziade*, 7, 5; 8)<sup>52</sup>. Plutarco riferisce che Aristide, soprannominato il Giusto, accusato da Temistocle di costruirsi di nascosto un potere personale al quale mancava soltanto la guardia del corpo, finì per essere ostracizzato nel 482 sotto la spinta della "paura della tirannide" (φόβον τυραννίδος; *Vita di Aristide*, 7, 1-2). Particolarmente interessante in tal senso una notizia tramandata ancora da Plutarco, secondo la quale lo stesso Pericle da giovane temeva di essere colpito dall'ostracismo, non solo perché era ricco, di nobile famiglia e aveva amici potenti, ma anche perché, come ricordavano i più anziani, il suo aspetto (εἶδος)<sup>53</sup> e persino la sua voce dolce e la sua gradevole facilità di parola lo facevano somigliare al tiranno Pisistrato; solo in seguito, approfittando di un vuoto di potere che si era determinato in città, egli si era schierato dalla parte del popolo e non dei ricchi aristocratici, forzando la propria natura che non era affatto democratica,

<sup>52</sup> Ἀθηναίων πολιτεία, 22, 1; 3; cf. ERACLIDE LEMBO, *La costituzione degli Ateniesi*, fr. 4, che con una espressione molto forte scrive che Clistene introdusse la legge διὰ τοὺς τυραννῶντας; DIODORO, XIX preambolo). La prima vittima fu nel 488 Ipparco, un nipote di Ippia, dal momento che era figlio di Carmo, probabilmente genero del tiranno, capo degli "amici dei tiranni" rimasti a vivere in città (*Ἀθηναίων πολιτεία*, 22, 4). Il suo allontanamento favoriva certamente la conservazione del potere da parte di Clistene: Aristotele nella *Politica*, III, 13, 1284 a, segnala, infatti, che l'ostracismo era una misura utile per la salvaguardia sia delle democrazie, sia delle tirannidi, sia delle oligarchie; cf. SANTONI, *Aristotele. La costituzione degli Ateniesi* cit., p. 183.

<sup>53</sup> Quest'ultima notizia manca in PLUTARCO, *Vita di Aristide*, 26, 5, che pure riferisce dell'incarcerazione di Milziade, ma lascia le sue fonti nell'anonimato. Più interessante ai fini dell'idiosincrasia degli Ateniesi per il culto della personalità, un'altra notizia presente in Plutarco secondo la quale a Milziade sarebbe stata persino rifiutata una semplice corona di alloro (*Vita di Cimone*, 8, 1).

<sup>54</sup> Il sostantivo potrebbe alludere anche alla sua bellezza; sempre da Plutarco sappiamo che Pericle era alla nascita "perfetto nell'aspetto" e che aveva solo la testa allungata e sproporzionata, difetto che fu in seguito sempre deriso dai comici (*Vita di Pericle*, 3, 3-7).

proprio per non cadere nell'abituale sospetto di aspirare alla tirannide (ὕποψία περιπεσεῖν τυραννίδος; Plutarco, *Vita di Pericle*, 7, 1-4). D'altra parte Cratino nei *Chironi* faceva una pesante allusione a Pericle quando scriveva che Stasis e Cronos avevano generato "il grande tiranno", μέγιστον [...] τύραννον<sup>54</sup>.



<sup>54</sup> PCG, IV, fr. 258; cf. BERVE, *Die Tyrannis*, cit., p. 198; D. KAGAN, *Pericle di Atene e la nascita della democrazia*, Milano 1991 (= *Pericles of Athens or the birth of democracy*, London 1990), pp. 227-228.